

Mario Pescante: 5 domande per 50 anni di CONI

Chissà se lui sarà d'accordo. Ma è bello e giusto ricordare, fra le tante, una cosa che mette in risalto le idee e le capacità innovative di Mario Pescante. Così come è vero che la Scuola Centrale dello Sport è stata una ardita creatura di Giulio Onesti è altrettanto vero che Mario Pescante, nel frattempo divenuto Segretario Generale (lo sarà anche con Franco Carraro e Arrigo Gattai) ha colto appieno le potenzialità dell'intuizione del Presidente e l'ha finalizzata, favorendo l'inserimento dei Maestri dello Sport nei gangli vitali dell'Ente, dando così contenuto, senso e forma a una bella idea, priva però fino ad allora di connotati burocratici e amministrativi. Non solo, avvalendosi anche dei nuovi venti/trentenni assieme ad altri validissimi Dirigenti che hanno fatto la storia del Coni, non senza difficoltà di percorso, si è potuto lanciare in un ampio rinnovamento dell'apparato organizzativo e gestionale dell'Ente, proiettando davanti a sé un Coni del tutto rinnovato se non del tutto nuovo, dotato della autorevolezza necessaria per porsi a sicura guida di tutto lo sport italiano, capace di lanciare grandi Progetti e grandi Campagne politiche (in sinergia con i Ministeri competenti, in primis con il Ministero PI) di diffusione dello sport in campo promozionale, organizzativo tecnico e culturale.

Ma la grande innovazione osata da Pescante riguardante la Scuola dello Sport, quella che ha richiesto maggiore coraggio nei confronti dei vari pretendenti, ha riguardato la scelta di conferirne la direzione a Maestri dello Sport, avviando una sorta di staffetta ideale e dando un primo senso compiuto alla già richiamata grande intuizione di circa quindici anni prima.

A lui un grazie sincero,

Le Staffette di Mario Pescante



1. Che Coni sarà e che Coni avrebbe voluto?

“La domanda andrebbe rivolta all'attuale dirigenza del Coni, che ha titolo e capacità per rispondere in maniera più appropriata. Io posso parlare solo del Coni ch'è stato”

2. Nei 100 anni del Coni, lei ne ha vissuti più di cinquanta nei ruoli dirigenziale, da presidente e al vertice del Cio. Di questo lungo percorso, qual è stato il momento più esaltante e quello più amaro?

“Il momento più esaltante, sul piano dei risultati tecnici è stato sicuramente Lillehammer la vittoria della nostra staffetta nello sci del fondo che batté per pochi centimetri a casa loro lo squadrone norvegese. Vittoria splendida ed

emozionante. Il momento più amaro? Le mie dimissioni da presidente del Coni per la vicenda relativa al funzionamento del laboratorio antidoping. La vicenda è nota e non voglio riparlare”.

3. Roma 2004, Roma 2020, Roma 2024. Una candidatura bruciata con Mario Pesante presidente dl Coni. Un “no” dl governo Monti con Mario Pescante vice presidente Cio. Una speranza (se c’è) con Mario Pescante membro del Cio: Ci spiega i perché?

“Nel 1997 nessuna bruciatura e nessun incendio, diciamo che c’è stato un motivo emozionale che ha indotto i membri del Cio a votare Atene ch’era stata sconfitta da Atlanta (Usa) nell’edizione precedente. In ogni caso abbiamo perso in finale. Da vicepresidente del Cio mi sono dimesso perché non era mai accaduto che un primo ministro rifiutasse di sottoscrivere una lettera di garanzia su una pre candidatura olimpica a poche ore dalla scadenza dei termini e non riguardando aspetti economici. Mi auguro per il Paese che ci sia un futuro di speranza”.

4. Agenda 2029, così la chiama il Cio: è un modo per rilanciare l’olimpismo o per cambiare i Giochi?

“Se non cambiamo ci troveremo in crisi per le candidature. Basti pensare che per i Giochi invernali del 2022 si è passati da sette possibili città candidate (con più della metà bocciate dai referendum popolari locali o che hanno subito un rifiuto) a due: Almaty e Pechino. In più ci sono nubi all’orizzonte per quanto riguarda Rio 2016”.

5. Politicamente: è stato repubblicano in gioventù, parlamentare e al governo con Berlusconi, attualmente “renziano”: evoluzione o ripensamenti?

“La curiosità è lecita politicamente. Come pochi italiano eri repubblicano. Pochi anni dopo le mie dimissioni da presidente del Coni. come atto soprattutto di dignità personale, sono stato chiamato come parlamentare e al governo da Berlusconi. In questi due casi avevo idee molto chiare, le idee in cui credo e credevo ora ritengo che possano essere realizzate da Renzi per il quale ho votato come atto di fiducia e di grande speranza per l’Italia”.